

LA RICONCILIAZIONE DEL RE CARLO DI ROMANIA CON LA SANTA SEDE

FABIAN DOBOȘ¹

Abstract: This article describes the efforts that the first king of Romania, Carol I, made to reconcile with the Holy See after he got married, in the year 1869, with Elisabeta de Wied, who was protestant. The fact that the prince Carol got married without the dispensation from the Holy See with a protestant brought a strong tension between the two parts. This conflict would be resolved when the first king of Romania died, in 1914. The article emphasizes the effort that the king Carol made to receive the permission to confess and to take the communion in the Eastertide, but also with the help that he received from the archbishop of Bucharest (Raymund Netzhammer) and from the bishops of Iași: Nicolae Iosif Camilli and Dominic Jaquet.

Keywords: Carol I, Romania, Holy See, Bucharest, Iași, Nicolae Iosif Camilli, Dominic Jaquet, Raymund Netzhammer, Moldova, Ferdinand.

1. Il matrimonio di Carlo con Elisabetta di Wied (15 novembre 1869) e l'inizio della “questione Carlo”

Dopo l'unione dei Principati di Valacchia e Moldavia (1859), i politici romeni si impegnarono con tutte le forze per portare a compimento un importante desiderio che il popolo aveva espresso fin dal 1857, durante i lavori dei *Divani ad hoc* di Bucarest e Iași: la venuta al trono nel nuovo paese di un principe d'Occidente. Il governo di Alessandro Giovanni Cuza (1859-1866) preparò la via per la venuta del principe Carlo di Hohenzollern. Questi, arrivato a Bucarest il 10 maggio 1866, pronunziò subito davanti al parlamento, in lingua francese, il giuramento di fedeltà al popolo². Il primo documento importante firmato dal nuovo principe

¹ Facultatea de Teologie Romano-Catolică, Universitatea “Alexandru Ioan Cuza”, Iași; email: fabiandobos@gmail.com.

² “Giuro di rispettare le leggi della Romania, di osservare la sua religione e di mantenere l'integrità del suo territorio” (PETRU DEMETRU POPESCU, *Dicționar de personalități istorice. Voievozi, principii, domnitori, regi*, București 2001, p. 78).

fu la costituzione romena, promulgata il 29 giugno 1866. L'articolo 82 prevedeva l'educazione ortodossa di tutti i discendenti di Carlo³. Il giuramento del principe Carlo sulla costituzione e la sua intenzione di sposarsi con una giovane che non fosse necessariamente di religione cattolica indussero il visitatore apostolico della Valacchia, mons. Giuseppe Antonio Pluym (1863-1870), a scrivere subito a Roma; egli chiedeva delle istruzioni riguardo al progetto di matrimonio del nuovo principe, poiché intravedeva nel comportamento di Carlo un futuro difficoltoso per quanto riguardava la relazione con la Chiesa Cattolica. Il principe infatti si riteneva un cattolico autentico e quindi desiderava che le nozze fossero benedette da un sacerdote cattolico. I superiori di Roma riconfermarono, il 29 agosto 1866, la tradizione e la legge secondo la quale nel caso di un matrimonio misto la parte cattolica (il principe) doveva impegnarsi nell'educazione cattolica dei futuri figli. Dopo l'approvazione del papa, il decreto che ribadiva la suddetta legge ecclesiastica fu mandato al visitatore apostolico di Bucarest e questi lo presentò a Carlo, il quale, dopo aver appreso la decisione venuta da Roma, dichiarò che si sarebbe rivolto egli stesso direttamente al papa⁴.

Il principe Carlo, nonostante conoscesse le prescrizioni della Chiesa Cattolica riguardo al matrimonio misto, sposò nel novembre del 1869 la giovane protestante Elisabetta di Wied, senza la dispensa da parte della Santa Sede⁵.

³ *Constituțiunea din 1866 cu modificările din 1879, 1884 și 1917*, București 1921, p. 28.

⁴ Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (ACDF), fondo *Sant'Ufficio (SO), Materie diverse (MD), 1870-1871*, fascicolo (fasc.) 12, *Relazione di mons. Lorenzo Nina, agosto 1870*, p. 2-3. Mons. Pluym esponeva ai suoi superiori le due possibilità che si presentavano a lui stesso nel caso del matrimonio del principe: se la giovane fosse stata di confessione ortodossa o protestante, egli avrebbe dovuto rifiutare senza nessuna perplessità, in quanto non aveva le facoltà necessarie, dato che la Santa Sede non poteva concedere la dispensa per un matrimonio misto senza che fosse osservata la regola riguardante l'educazione dei figli; ma se il principe desiderava sposarsi con una cattolica, la quale in seguito avrebbe dovuto, in virtù della costituzione, educare i figli nell'ortodossia, le difficoltà del visitatore apostolico diventavano irresolubili (*Ibidem*, p. 2).

⁵ Cfr. I. VOICU – E. BĂDESCU, *Regalitatea – o pagină din istoria României*, București 2005, p. 20.

Il matrimonio fu celebrato a Neuwied (Diocesi di Treviri, in Germania), davanti ad un sacerdote cattolico, il cappellano militare Dr. Cayser. Inizialmente il padre di Carlo, dopo aver saputo del rifiuto della dispensa da parte della Santa Sede, si rivolse al vescovo di Treviri, mediante il canonico Danniger. Ma il vescovo non fu d'accordo con

Con la lettera del 30 novembre 1869, il principe Carlo, ritornato a Bucarest, informò il papa del matrimonio che aveva contratto con Elisabetta di Wied, chiedendo anche la benedizione apostolica⁶.

Il papa rispose al principe con la lettera del 24 gennaio 1870, nella quale mostrava la sua scontentezza per il passo compiuto e allo stesso tempo lo invitava a correggere il suo comportamento e a riparare il male con il quale aveva dato scandalo ai cattolici⁷.

Il sabato santo del 1870 il principe Carlo andò dal segretario del visitatore apostolico, il sacerdote Richter, per confessarsi. Dopo una breve ma intensa discussione, il re fu convinto a rimandare la confessione⁸. Avendo saputo l'intenzione del re, che desiderava confessarsi, Mons. Pluym si rivolse subito alla Santa Sede, chiedendo istruzioni⁹. Il 7 settembre 1870 i cardinali del Sant'Uffizio approvarono il voto dei consultori, che era il seguente:

questa celebrazione per due motivi: 1. i futuri figli dovevano diventare ortodossi; 2. i due giovani volevano contrarre il matrimonio anche secondo il rito protestante, subito dopo la celebrazione del sacramento nella Chiesa Cattolica. Allora il padre di Carlo mandò il suddetto cappellano a Berlino, per ottenere dal cappellano maggiore dell'esercito prussiano, mons. Francesco Adolfo Namszanowski, vescovo titolare di Agatopoli (1868-1872), la dispensa per il matrimonio, adducendo il motivo che il principe Carlo faceva parte dell'armata prussiana e quindi era sotto la sua giurisdizione. Ma anche questo vescovo rifiutò, perché non aveva la facoltà necessaria da parte della Santa Sede; in più, egli aveva giurisdizione soltanto sui militari dell'armata attiva della Prussia. Allo stesso tempo il vescovo avvertiva il suddetto cappellano che nemmeno lui poteva celebrare un tale matrimonio. Nonostante ciò, il sacerdote cedette alla pressione della famiglia degli Hohenzollern e benedisse a Neuwied, il 15 novembre 1869, il matrimonio di Carlo ed Elisabetta. Dopo la celebrazione nella Chiesa Cattolica, i due sposi si recarono anche in una chiesa protestante, dove rinnovarono il consenso davanti ad un ministro ecclesiastico (ACDF, fondo SO, MD, 1870-1871, fasc. 12, *Relazione di mons. Lorenzo Nina, agosto 1870*, p. 3-4).

⁶ Archivio di Stato (AS) Bucarest, fondo *Casa regală (CR)*, vol. 99/1869, f. 1.

⁷ ACDF, fondo SO, MD, 1870-1871, fasc. 12, f. 44r.-45r.

⁸ ACDF, fondo SO, MD, 1870-1871, fasc. 12, *Relazione di mons. Lorenzo Nina, agosto 1870*, p. 6.

⁹ ACDF, fondo SO, MD, 1870-1871, fasc. 12, *Relazione di mons. Lorenzo Nina, agosto 1870*, p. 7.

Scribatur vicario apostolico ad mentem. La mente [l'istruzione] è, che qualora il principe Carlo riconosca i mali commessi, sia sinceramente disposto a riparare lo scandalo per quanto sarà possibile, segnatamente col frequentare la Chiesa Cattolica e i santi sacramenti e favorire gli interessi della religione, procuri nei migliori modi possibili la conversione della moglie e procuri inoltre negli stessi modi l'educazione della prole nella cattolica religione, astenendosi da qualsiasi cooperazione formale diretta all'educazione scismatica dei figli stessi; perchè il giuramento da esso principe fatto in contrario non l'obbliga in coscienza; ottenuto dal principe l'assenso a quanto sopra, ed essendo ben disposto, si assolvà dalle censure incorse, e si ammetta alla fruizione dei santi sacramenti: factò verbo cum SS.mo¹⁰.

Il nuovo visitatore apostolico di Bucarest, mons. Ignazio Paoli, C.P. (1870-1883) andò personalmente a Roma nel giugno 1871 per spiegare al Sant'Uffizio la situazione del sovrano. In quella occasione egli informò che, dopo aver ricevuto dal re le promissioni imposte dalla Santa Sede, gli aveva amministrato, previa confessione fatta con un sacerdote francescano nominato dal vescovo, la comunione pasquale¹¹. I cardinali del Sant'Uffizio approvarono questo comportamento il 13 settembre 1871, “ma il S.P. Pio IX, a cui fu riferito [il caso] lo stesso giorno, *mandavit pro nunc nihil esse respondendum*”¹². Il silenzio del papa fu interpretato dal re e dal visitatore apostolico in senso positivo. Infatti il re Carlo continuò a vivere nella fede cattolica, osservando con puntualità anche il precetto pasquale¹³.

¹⁰ ACDF, fondo SO, MD, 1870-1871, fasc. 12, *Voto del R.mo padre Camillo Tarquini, agosto 1871*, p. 2.

¹¹ ACDF, fondo SO, MD, 1870-1871, fasc. 12, *Voto del R.mo padre Camillo Tarquini, agosto 1871*, p. 4.

¹² ACDF, fondo SO, *Rerum variarum (RV)*, 1890, vol. I, fasc. 7, *Dubbio di monsignor vescovo di Jassy intorno al contegno da serbare col principe ereditario di Rumenia. Parere del P. Ugo Molza, giugno 1890*, p. 10. Il consultore si chiedeva nel suo “parere” se la Segreteria di Stato oppure la Congregazione degli Affari Straordinari avesse dato, in seguito, qualche risposta al principe.

¹³ Cfr. ACDF, fondo SO, RV, 1890, vol. I, fasc. 7, *Dubbio di monsignor vescovo di Jassy intorno al contegno da serbare col principe ereditario di Rumenia. Parere del P. Ugo Molza, giugno 1890*, p. 24.

2. La “questione Carlo” al tempo del primo vescovo di Iași, mons. Nicola Giuseppe Camilli (1884-1894)

La problematica religiosa di Carlo (re della Romania dal 1881) riemerse verso la fine del 1883, quando mons Camilli, ancora visitatore del Vicariato Apostolico della Moldavia, informò la Congregazione *De Propaganda Fide* che nelle chiese cattoliche della Valacchia c'era l'abitudine che dopo la benedizione eucaristica si facesse anche una preghiera per il re Carlo, mentre nella Moldavia si pregava soltanto per l'imperatore d'Austria-Ungheria, aggiungendosi al *Te Deum* una preghiera speciale. Dato che un giornale di Iași iniziò a criticare l'indifferenza dei cattolici verso il re, mons. Camilli chiese istruzioni al riguardo. La congregazione romana, dopo aver interpellato su questo argomento l'arcivescovo di Bucarest, mons. Ignazio Paoli (1883-1885), rispose: “Archiepiscopo Bukarestensis respondeatur: in casu et circumstantiis tolerari posse. Visitatori apostolico Moldavien-sis comunicetur hoc responsum”¹⁴.

La presenza del re Carlo alla celebrazione pasquale ortodossa nel 1884 preoccupò la Congregazione *De Propaganda Fide*, che avvisò dell'accaduto la Congregazione del Sant'Uffizio, mandando anche le lettere inviate da mons. Paoli il 4 e il 21 giugno 1884, dove l'arcivescovo spiegava con precisione la situazione religiosa e il comportamento del re¹⁵. I cardinali del Sant'Uffizio analizzarono le osservazioni dell'arcivescovo di Bucarest riguardo alla condizione religiosa del re nella congregazione particolare del 19 luglio 1884 e diedero la seguente risposta: “Pro nunc uniatur, et habeatur ratio si quid dubii vel postulatum ex parte episcopi supervenerit”¹⁶.

¹⁴ ACDF, fondo SO, RV, 1890, vol. I, fasc. 7, *Dubbio di monsignor vescovo di Jassy intorno al contegno da serbare col principe ereditario di Rumenia. Parere del P. Ugo Molza, giugno 1890*, p. 10-11.

¹⁵ ACDF, fondo SO, RV, 1890, vol. I, fasc. 7, *Dubbio di monsignor vescovo di Jassy intorno al contegno da serbare col principe ereditario di Rumenia. Parere del P. Ugo Molza, giugno 1890*, p. 11. L'arcivescovo spiegava ai superiori che il re non poteva rifiutare alcune tradizioni del paese senza il pericolo di una rivoluzione di massa e, in ogni caso, non si trattava di una partecipazione *in sacris* del re alla celebrazione pasquale ortodossa (*Ibidem*, p. 12).

¹⁶ ACDF, fondo SO, RV, 1890, vol. I, fasc. 7, *Dubbio di monsignor vescovo di Jassy intorno al contegno da serbare col principe ereditario di Rumenia. Parere del P. Ugo Molza, giugno 1890*, p. 13. Il consultore esprimeva i suoi dubbi nei confronti di una tale decisione. Egli metteva in dubbio soprattutto la sincerità del re nei riguardi della Chiesa Cattolica.

Il primo vescovo di Iași consegnò segretamente il 29 gennaio 1890, al segretario di Stato, il card. Mariano Rampolla (1887-1903), un memoriale con il quale informava sul comportamento scandaloso del re Carlo. Inoltre mons. Camilli affermava che il principe Ferdinando¹⁷, che aveva intenzione di stabilirsi nella città di Iași, si comportava nella stessa maniera. Infatti egli

ha già fatto capire di voler seguire gli esempi scandalosi del re, suo zio, nella pratica della religione scismatica. Imperocchè a Bucarest, insieme col re, egli va in chiese scismatiche per ascoltarvi messa la domenica (...) ed essendosi recato a Jassy (...) andò pure col re in grande apparato (*sic!*) ad ascoltare la messa in quella [chiesa] metropolitana scismatica senza nemmeno degnarsi di visitare la Chiesa Cattolica, benchè fosse stato costretto a passarvi dinanzi per visitare un'altra chiesa scismatica¹⁸.

Il vescovo chiudeva il suo memoriale chiedendo delle istruzioni precise, che gli sarebbero servite “di sicura e impreteribile regola per sapere fin dove egli possa estendere la tolleranza, se il principe Ferdinando, stabilitosi che sia in Jassy, imiterà lo zio nel frequentare le chiese scismatiche”¹⁹. A questo problema la Santa Sede non rispose subito²⁰.

In più, faceva osservare che il re non aveva ancora compiuto, lungo gli anni, niente di concreto per riparare il male fatto, come gli aveva imposto la Santa Sede fin dall'inizio (*Ibidem*, p. 16). Quindi egli concludeva consigliando i superiori del Sant'Ufficio di dare al re Carlo un severo ammonimento, chiedendogli di cessare di dare scandalo, poiché, in caso contrario, gli sarebbe stata rifiutata la comunione (*Ibidem*, p. 17).

¹⁷ Nacque a Sigmaringen (Germania) il 12 agosto 1865; era il figlio del fratello di Carlo, Leopoldo di Hohenzollern, e venne per la prima volta in Romania nel 1881 in occasione dell'incoronazione di suo zio. Il 18 marzo 1889 diventò ufficialmente erede del trono del Regno di Romania (I. VOICU – E. BĂDESCU, *Regalitatea – o pagină din istoria României*, p. 25).

¹⁸ ACDF, fondo SO, RV, 1890, vol. I, fasc. 7, *Dubbio di monsignor vescovo di Jassy intorno al contegno da serbare col principe ereditario di Rumenia. Parere del P. Ugo Molza, giugno 1890*, p. 18.

¹⁹ ACDF, fondo SO, RV, 1890, vol. I, fasc. 7, *Dubbio di monsignor vescovo di Jassy intorno al contegno da serbare col principe ereditario di Rumenia. Parere del P. Ugo Molza, giugno 1890*, p. 22.

²⁰ Non abbiamo trovato negli archivi ecclesiastici di Iași e di Roma nessuna risposta alla richiesta di mons. Camilli.

Il principe Ferdinando si sposò, il 10 gennaio 1893, con la principessa anglicana Maria, figlia del duca Alfredo di Edinburgo. Dopo numerose insistenze da parte della Casa reale di Romania, il papa accordò a Ferdinando la dispensa per contrarre matrimonio misto in chiesa, ma non durante la messa, con la condizione di battezzare tutti i futuri figli nella Chiesa Cattolica²¹. Dopo il battesimo dei primi due figli del principe Ferdinando (Carlo II nel 1893 e Elisabetta nel 1894), amministrato nella Chiesa Ortodossa, la Santa Sede prese delle misure molto rigide contro il successore di Carlo, negandogli l'ammissione alla comunione pasquale²².

Anche il nuovo arcivescovo di Bucarest, mons. Otto Zardetti (1894-1895), chiese alla Santa Sede che atteggiamento dovesse avere verso il re e il principe Ferdinando. I superiori della Congregazione del Sant'Uffizio risposero il 27 marzo 1895 prescrivendo, nel caso in cui i due avessero chiesto la comunione pasquale nella Chiesa Cattolica, di rifiutarsi, in quanto essi non avevano rispettato le imposizioni della Chiesa Cattolica riguardo il battesimo dei figli in caso di matrimonio misto. Inoltre il re aveva partecipato alle celebrazioni ortodosse e aveva comunicato pubblicamente con loro *in divinis*²³.

3. L'evoluzione della "questione Carlo" intorno al 1900

Al tempo in cui mons. Domenico Jaquet si insediava nella Diocesi di Iași (25 marzo 1895), la "questione Carlo" era ancora tra gli argomenti principali dell'attività della Santa Sede. In una nota, non datata, ma archiviata con i documenti

Nell'archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede si trova un decreto, datato il 10 gennaio 1894, in cui si afferma che la Santa Sede aveva sperato invano in una riparazione da parte del re Carlo per quanto riguardava l'educazione dei suoi discendenti nella fede cattolica. Quindi sia il re Carlo che il principe Ferdinando non potevano accedere alla confessione pasquale, in quanto lo scandalo che avevano dato ai cattolici non era stato riparato (ACDF, fondo SO, *Decreta*, 1894, 10 gennaio).

²¹ Cfr. I. DUMITRIU-SNAGOV, *Le Saint-Siège et la Roumanie Moderne, 1850-1866*, coll. *Miscellanea historiae pontificiae*, vol. XLVIII, Roma 1982, p. 141, nota 42.

²² Cfr. Archivio della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (ACEP), fondo *Nuova serie (NS)*, rubrica (rubr.) 109/1896, vol. 94, f. 823v.

²³ ACDF, fondo SO, *Decreta*, 1895, 27 marzo. Il decreto menzionava anche il fatto che il re non aveva mantenuto la promessa di costruire due chiese cattoliche: una a Sinaia, di rito bizantino, e l'altra a Bucarest, di rito latino.

del 1895, mandata dalla Segreteria di Stato alla Congregazione del Sant'Uffizio, si afferma: "In Romania (Moldavia-Valacchia) poi è già avvenuto quello che ora avviene in Bulgaria. Poiché quivi pure si è battezzato il principe ereditario nel rito scismatico, colla flagrante infrazione di tutte le leggi divine ed umane. E così (...) si sono perduti, forse per sempre, due regni (cioè della Romania e Bulgaria) (...) di cui si poteva sperare che entrassero nel grembo della vera Chiesa"²⁴.

Nella lettera che mandò il 9 dicembre 1895 da Bucarest al prefetto della Congregazione *De Propaganda Fide*, il card. Miecislao Ledóchowski (1892-1902), il vescovo Jaquet, che in quel periodo occupava anche il posto di amministratore apostolico dell'Arcidiocesi di Bucarest, raccontava l'udienza che ebbe il 14 novembre dal re e quella che il primo ministro gli aveva concessa il giorno seguente²⁵.

Durante la discussione, dopo esser stato informato della difficile situazione economica dei cattolici della Moldavia, il re aveva dichiarato al vescovo che sarebbe stato contento se egli fosse passato insieme a tutti i fedeli cattolici moldavi al rito greco-cattolico. Inoltre il re aveva espresso il desiderio di costruire a Bucarest una chiesa per i greco-cattolici, mettendo in pratica in questo modo il desiderio del papa. Mons. Jaquet rispose che per il periodo della sua amministrazione a Bucarest non aveva pensato a questa iniziativa, ma se il re si impegnava in questo senso, sarebbe stato ottimo, secondo il vescovo di Iași, che egli passasse insieme a tutta la sua famiglia al rito greco-cattolico, trasformando così la futura chiesa in cappella reale. "Così la famiglia reale può diventare il *trait-d'union* per tutti i romeni e la situazione religiosa di Sua Maestà sarà risolta nello stesso tempo". Dopo aver ascoltato con interesse queste proposte, il re gli disse che era possibile ritornare su queste idee, dato che aveva già pensato a questa soluzione²⁶.

²⁴ ACDF, fondo SO, RV, 1895, vol. I, fasc. 46, *Constatazione di fatti di gravità straordinaria*, p. 1.

Il 10 luglio 1895 la Congregazione del Sant'Uffizio si proponeva di trattare specialmente 3 aspetti riguardanti la "questione Carlo": "1. L'assistenza del re alle funzioni scismatiche, indicando in quali circostanze questa assistenza può essere lecita e quando no; 2. Egualmente se possono essere lecite le elargizioni che di sua cassetta privata usa fare alle chiese scismatiche; 3. Se e come possa essere lecita l'istituzione dei vescovi scismatici, l'adunare il sinodo dei medesimi e il confermarne i decreti" (ACDF, fondo SO, *Decreta*, 1895).

²⁵ ACEP, fondo NS, rubr. 109/1896, vol. 94, f. 816r.-830r.

²⁶ ACEP, fondo NS, rubr. 109/1896, vol. 94, f. 821r.-822r.

Il giorno seguente il vescovo Jaquet fu ricevuto in udienza dal primo ministro Demetrio Sturdza, il quale si mostrò fin dall'inizio molto disponibile ad ascoltarlo. Egli, durante la conversazione, disse al vescovo che il re Carlo aveva capito bene la situazione religiosa della Romania e proprio per questo motivo aveva fatto battezzare i suoi discendenti nella Chiesa Ortodossa.

Allora io ho detto: “Vostra Eccellenza non deve ignorare che quel battesimo [a quella data erano stati già battezzati nella Chiesa Ortodossa: la figlia di Carlo, Maria, che morì all'età di 3 anni; il nipote Carlo II, nato il 15 ottobre 1893; la nipote Elisabetta, nata il 29 settembre 1894] ha rovesciato la coscienza del re. Lei sa che Sua Maestà soffre ancora e che egli sarebbe felice di poter allevare i suoi discendenti secondo le sue convinzioni”. “Io so e tutta la Romania ebbe bisogno di questo suo sacrificio”. “Io non vedo come l'educazione cattolica del figlio potrebbe portar danno al popolo romeno. La Sassonia è un paese molto protestante, mentre la sua famiglia reale è cattolica, e questa cosa va bene per il paese. Perché la Romania ortodossa si è adoperata per trovare una dinastia cattolica? Sua Maestà è un gran sovrano e un uomo di coscienza: non gli si deve chiedere che di far sì che i figli gli assomiglino”. Ma il ministro ha detto che la situazione qua in Oriente, vicino all'ortodossia, è diversa dall'Occidente (la Sassonia) e ha detto che devono essere prudenti. “Cambiare la nostra costituzione significa metterci ad affrontare il più grave dei pericoli”. “Ma non si tratta di cambiare la costituzione; basta un semplice *laisser-aller* del governo. Vostra Eccellenza sa che noi cattolici riconosciamo la validità del battesimo ricevuto nella Chiesa Ortodossa. Non si richiede, come è successo in Bulgaria, un nuovo battesimo del principe. Basta che Sua Maestà faccia educare i figli secondo la sua coscienza, e questo basta”. “Ma questo non è possibile, rispose il ministro, perché il popolo romeno ha voluto che la famiglia reale sia cresciuta nell'ortodossia. Il sovrano è debitore di qualche cosa verso il suo popolo!” Io ho continuato con una emozione domata: “Eccellenza, a me sembra che, da parte sua, il popolo deve altrettanto qualcosa al suo sovrano, tanto più ad un sovrano come lui, il re della Romania. E quello che il popolo gli deve è soprattutto il rispetto della propria coscienza. Il popolo sarà sempre punito per avere fatto violenza alla coscienza del suo principe. Mi permetta, Eccellenza, di dire a Lei ciò che mi rivolta per l'avvenire della Romania, che io tanto amo, e ciò che mi dà il coraggio di insistere in questo momento? I discendenti del re, figli e nipoti di genitori cattolici, diventati ortodossi in virtù della costituzione, non avranno né la fede cattolica, né quella ortodossa; vale a dire che essi saranno semplicemente liberi pensatori, e la loro coscienza non avrà più una base. Ora, Vostra Eccellenza, sa che significa un

re senza coscienza! Ecco perché io sono inquieto per l'avvenire del paese". Queste parole provocarono nel ministro una visibile impressione. Egli mi ha risposto:

"Vostra Eccellenza mi parla di una ragione grave. Questa è una obiezione che potremmo fare"²⁷.

Nonostante le insistenze di mons. Jaquet presso la Santa Sede, il cardinale Ledóchowski gli comunicò il 22 novembre 1896 che il re non poteva essere ammesso alla comunione, in quanto aveva dato scandalo ai cattolici e non era mai riuscito a riparare²⁸.

Il nuovo arcivescovo di Bucarest, mons. Francesco Saverio di Hornstein (1896-1905) si rivolse a sua volta alla Santa Sede per risolvere la "questione Carlo". Il segretario di stato Rampolla gli rispose con la lettera confidenziale del 30 marzo 1897, spiegando che anche in questo caso si applicava la regola generale. Quindi con il re di Romania non si poteva fare eccezione, perché se si creava un precedente con lui, allora altri principi avrebbero invocato questa soluzione, cosa che il papa non desiderava. Il cardinale vedeva un'unica soluzione: la venuta del re Carlo a Roma, in visita dal papa, ma in un momento in cui le autorità del Quirinale non fossero a casa, in quanto il papa si rifiutava di ricevere i principi che visitavano anche coloro che avevano distrutto lo Stato Pontificio²⁹. Nonostante queste disposizioni, mons. Hornstein informava il 28 aprile 1897 il segretario di stato che il re Carlo e il principe Ferdinando avevano ricevuto, nella cappella dell'episcopio, la comunione pasquale³⁰.

Il problema diventò molto più serio nel 1900, quando al principe Ferdinando nacque la figlia Maria. Il 23 marzo dello stesso anno il segretario di stato vaticano scriveva all'arcivescovo di Bucarest che aveva saputo da alcuni giornali che anche l'ultima figlia del principe di Romania era stata battezzata nel rito ortodosso, nella cappella russa del castello di Friedenstein (Germania). Nella stessa lettera il cardinale Rampolla chiedeva a nome del papa all'arcivescovo Hornstein di informarsi sull'evento e di comunicare quanto prima alla Santa Sede la situa-

²⁷ ACEP, fondo NS, rubr. 109/1896, vol. 94, f. 823v.-825r.

²⁸ AS Bucarest, fondo CR, vol. 11/1896, f. 1.

²⁹ AS Bucarest, fondo CR, vol. 4/1897, f. 1r.-2r.

³⁰ Archivio Segreto Vaticano (ASV), fondo *Segreteria di Stato (Segr. Stato)*, 1901, rubr. 283, fasc. 3, f. 75.

zione effettiva della famiglia reale e il modo in cui egli intendeva comportarsi, “in seguito a questa nuova violazione di solenni promesse da parte del predetto principe”³¹. Con la lettera del 29 marzo l’arcivescovo informava il segretario di stato che non aveva ricevuto nessuna comunicazione ufficiale della nascita e del battesimo della figlia del principe ereditario della Romania. Egli dichiarava di aver saputo di questi fatti dai giornali. Difatti il principe e la principessa avevano lasciato la Romania nel mese di dicembre del 1899 ed erano andati in Germania, dove la principessa aveva partorito. Mons. Hornstein trasmetteva al cardinale Rampolla che l’evento non era stato molto preso in considerazione in Romania. L’arcivescovo aveva fatto sapere, attraverso un amico, alla nobile famiglia di Sigmaringen che era desiderabile che il battesimo fosse amministrato da un sacerdote cattolico. Ma la persona che faceva da tramite lo informò che il principe Ferdinando aveva incontrato molte riserve da parte dei parenti della principessa di Romania. Saputa la notizia dai giornali, che si erano limitati a darla senza alcun commento, mons. Hornstein era rimasto molto toccato e aveva avuto subito un incontro con il padre D’Ester, cappellano delle *Dame inglesi* di Bucarest e confessore del principe Ferdinando, per informarlo dell’evento deplorabile che era successo³².

Il 2 aprile 1900 l’arcivescovo informava il segretario di stato che il giorno prima, domenica della passione, il re e il principe Ferdinando avevano partecipato alla messa nella cappella dell’arcivescovado e poi gli avevano fatto una lunga visita, assicurando di nuovo che il battesimo in rito ortodosso dell’ultima bambina era una cosa che non potevano in nessun modo rifiutare. Inoltre i due gli avevano dichiarato che se un giorno avessero dovuto lasciare la Romania per motivi politici, essi non avrebbero esitato un istante ad educare nel cattolicesimo tutti i figli del principe. Mons. Hornstein, viste le loro disposizioni sincere e le circostanze, chiedeva al papa il permesso che i due potessero adempiere il precetto pasquale³³.

Con la nota del 6 aprile 1900, la Congregazione del Sant’Uffizio informava la Segreteria di Stato che due giorni prima i cardinali si erano incontrati e avevano deciso che quel principe non poteva essere ammesso alla comunione finché non

³¹ ASV, fondo *Segr. Stato*, 1905, rubr. 283, fasc. 1, f. 29.

³² ASV, fondo *Segr. Stato*, 1905, rubr. 283, fasc. 1, f. 26r.-28r.

³³ ASV, fondo *Segr. Stato*, 1905, rubr. 283, fasc. 1, f. 30r.-31r.

avesse riparato il male commesso³⁴. Il 7 aprile il segretario di stato informava l'arcivescovo di Bucarest della decisione presa tre giorni prima dalla suddetta congregazione³⁵.

Con un'altra lettera, mandata il 22 febbraio 1901 al segretario di stato, mons. Hornstein chiedeva di nuovo una soluzione favorevole per il principe Ferdinando. In caso contrario "noi possiamo arrivare ad una rottura che ha delle conseguenze deplorevoli"³⁶. Ma neanche questa volta i cardinali del Sant'Uffizio diedero la possibilità al principe di fare la comunione³⁷.

Il principe Ferdinando cercò la riconciliazione con la Chiesa Cattolica mandando due volte (agosto 1901 e giugno 1902) il primo ministro Demetrio Sturdza dal nunzio di Vienna, mons. Emidio Taliani (1896-1903), il quale gli rispose che non spettava a lui dare soluzione ad un tale caso, ma poteva informare del problema la Santa Sede. Dopo essere stato informato della suddetta visita, il segretario di stato comunicò al nunzio che più volte la Congregazione del Sant'Uffizio si era occupata del caso del principe Ferdinando e la decisione era sempre stata la stessa³⁸.

Un altro tentativo di Demetrio Sturdza fu quello del mese di settembre del 1904, quando andò a spiegare la situazione religiosa del principe Ferdinando al nuovo nunzio di Vienna, mons. Gennaro Pignatelli di Belmonte, che sostituì mons. Taliani nel gennaio del 1904. Anche il nunzio Belmonte trovava ingiusta la richiesta della Casa reale di Romania³⁹.

³⁴ ASV, fondo *Segr. Stato*, 1905, rubr. 283, fasc. 1, f. 36r.-37r.

³⁵ ASV, fondo *Segr. Stato*, 1905, rubr. 283, fasc. 1, f. 34r.-35r.

³⁶ ASV, fondo *Segr. Stato*, 1905, rubr. 283, fasc. 1, f. 67r.-68r.

³⁷ ASV, fondo *Segr. Stato*, 1905, rubr. 283, fasc. 1, f. 69, 70r.-70v., 71.

³⁸ ASV, fondo *Segr. Stato*, 1905, rubr. 283, fasc. 1, f. 76r.-77r., 91r.-92r., 93.

³⁹ ASV, fondo *Segr. Stato*, 1905, rubr. 283, fasc. 1, f. 110r.-114v. In realtà, dietro tutti questi tentativi di riconciliazione, stava lo stesso re Carlo, il quale non riusciva a tranquillizzare la propria coscienza.

4. La situazione religiosa della Casa reale al tempo dell'arcivescovo di Bucarest Raimondo Netzhammer (1905-1924) e la fine della "questione Carlo"

Come tutti i suoi predecessori, anche mons. Netzhammer si impegnò fin dall'inizio nella riabilitazione della situazione religiosa del re Carlo e del principe Ferdinando. Ma già all'inizio dell'anno 1906 il segretario di stato, il card. Raffaele Merry del Val (1903-1914), lo aveva informato che il problema era già stato preso in considerazione dalla Santa Sede molte volte e quindi non aveva senso insistere per ottenere una risposta a favore del principe⁴⁰. Il 27 aprile 1906 l'arcivescovo di Bucarest ringraziava il cardinale segretario di stato per le chiarificazioni fornite nell'ultima lettera, assicurando che essa "sarà sempre per me la norma nella maniera di trattare quella questione gravissima alla corte reale di Bucarest"⁴¹.

Il 26 settembre 1908 l'arcivescovo di Bucarest scrisse alla Congregazione *De Propaganda Fide*, informando che il re Carlo era malato e la sua salute peggiorava sempre di più. Mons. Netzhammer chiedeva ai superiori di Roma delle istruzioni precise nel caso che il re fosse morto e seppellito in un luogo ortodosso⁴². La domanda dell'arcivescovo fu sottoposta il 6 ottobre al giudizio dei cardinali del Sant'Uffizio. Il 25 novembre dello stesso anno la Congregazione del Sant'Uffizio diede la risposta, approvata il giorno seguente dal papa, alla richiesta dell'arcivescovo. Le disposizioni, nel caso in cui il re avesse espresso nel testamento il

⁴⁰ Nella lettera dell'8 aprile 1906 il cardinale Merry del Val scriveva al nuovo arcivescovo di Bucarest: "Benché il Santo Padre sia animato dal vivo desiderio di usare tutta la sua benignità verso S.A.R. il principe ereditario, nondimeno la risoluzione favorevole implorata da V.S. Ill.ma e R.ma non potrà aver luogo se le condizioni di riparazione del male fatto non saranno, se non strettamente, almeno largamente sufficienti" (Archivio dell'Arcidiocesi Romano-Cattolica di Bucarest - AARC Bucarest - fondo *Netzhammer*, invòlucro 579, documento 486a). L'autore della lettera informava mons. Netzhammer che il papa era stato molto chiaro anche con il politico Demetrio Sturdza nelle due udienze che gli aveva accordato, spiegando che senza una riparazione del male fatto era impossibile dare al principe Ferdinando il permesso di ricevere la comunione pasquale. Con la stessa lettera, il segretario di stato mandava all'arcivescovo 5 copie delle varie decisioni della Santa Sede, tutte contro l'ammissione del principe Ferdinando alla comunione pasquale.

⁴¹ AARC Bucarest, fondo *Netzhammer*, invòlucro 579, documento 524.

⁴² ACEP, fondo NS, rubr. 109/1908, vol. 448, f. 320r.-321r.

desiderio di essere sepolto in un luogo ortodosso erano: non era lecito benedire la bara prima che fosse portata nella chiesa ortodossa; l'arcivescovo non aveva il permesso di celebrare una messa solenne con requiem in suffragio del re; non era lecito all'arcivescovo e al clero cattolico prendere parte al corteo funebre, nemmeno fino alla porta della chiesa ortodossa⁴³.

Mons. Netzhhammer aveva capito fin dal primo anno del suo episcopato che la situazione religiosa della Casa reale romena non poteva aver un esito favorevole al cattolicesimo finché non si riparava alla frattura verificatasi nel 1869, con il matrimonio di Carlo. Erano già passati quasi 40 anni in cui più volte la Santa Sede aveva dato la sua risposta radicale. Proprio per questo, l'arcivescovo non fece degli interventi straordinari a Roma per ottenere l'impossibile. Nonostante la sua situazione religiosa difficile, il re Carlo trovava sempre nell'arcivescovo Netzhhammer uno dei suoi migliori consiglieri. Infatti, nelle sue lunghe visite all'episcopio, il re si apriva, chiedendo spesso dei consigli anche sulle difficoltà di ordine economico, culturale e politico che doveva superare. Da parte sua, l'ar-

⁴³ ACEP, fondo NS, rubr. 109/1908, vol. 448, f. 325r.-326v.

Nel suo diario l'arcivescovo scriveva il 18 dicembre 1908: "Spesse volte si sono sentite, durante quest'anno, delle tristi notizie sullo stato di salute del re. Da ambienti ben informati ho saputo che il re aveva scelto Curtea de Argeș come luogo di sepoltura, quindi una chiesa ortodossa (...). Questi giorni ho ricevuto la risposta, datata il 9 dicembre, alla mia domanda. Questa corrisponde in tutto agli statuti della Chiesa e quindi è formulata in termini severi (...). Non ci è permesso di tenere nemmeno un requiem, mentre a me viene vietata ogni forma di partecipazione ai funerali. Quindi dovrò riconciliarmi con il pensiero che avrò alcune difficoltà sia da parte della corte e del governo, sia da parte della Santa Sede, insomma probabilmente da parte di ambedue!" (NETZHAMMER R., *Bischof in Rumänien. Im Spannungsfeld zwischen Staat und Vatican*, a cura di NETZHAMMER, N. – ZACH, K.; trad. rom., *Raymund Netzhhammer, episcop în România într-o epocă a conflictelor naționale și religioase*, vol. I-II, București 2005 –NETZHAMMER - vol. I, p. 202-203).

Questo atteggiamento duro, che la Santa Sede intendeva prendere alla morte del re, confermava la sua decisione primaria riguardo l'ammissione ai sacramenti, nonostante dopo il 1900 il re non fosse più ostacolato nel compiere la comunione pasquale. Il silenzio, le aspettative, l'insicurezza e anche il permesso dato al re per fare la comunione pasquale, che avevano caratterizzato l'atteggiamento della Santa Sede dal 1869 al 1914, furono imposti dal timore che avevano gli amministratori apostolici e gli arcivescovi di Bucarest di una rivolta nazionale contro la Chiesa Cattolica.

civescovo, che aveva un'immensa capacità di ascolto, riusciva sempre ad accontentare il re.

Il 1 febbraio 1914, durante uno dei lunghi dialoghi che aveva con il re, l'arcivescovo Netzhammer gli propose con molta cautela di aiutarlo a costruire una chiesa a Sinaia, la città che ospitava il re nelle vacanze. Questa chiesa, nel progetto di mons. Netzhammer, doveva essere consacrata nel 1916, in occasione del cinquantesimo anniversario di governo del re. Questi era in tutto d'accordo, e, su invito dell'arcivescovo, egli stesso aprì l'elenco dei benefattori, offrendo per la costruzione 4.000 franchi⁴⁴. Il legame con il re era così forte, che l'arcivescovo celebrò il 20 aprile 1914 una messa pontificale, con la predica in romeno e un *Te Deum*, in occasione del compleanno del re, che aveva raggiunto la venerabile età di 75 anni⁴⁵.

La morte del re Carlo, avvenuta il mattino del 10 ottobre 1914, fu un terribile colpo per tutto il popolo, soprattutto per la classe politica e culturale della Romania. Anche l'arcivescovo di Bucarest si commosse e si preoccupò, quando ne ricevette la notizia, tanto più che la Santa Sede non gli permetteva di partecipare in nessun modo ai funerali del suo grande amico. Egli scriveva nel suo diario il giorno della morte del re, sabato 10 ottobre:

Stamattina alle 8.00, è venuto, pieno d'emozione, da casa sua il mio amico e vicino, l'anziano signor Wilhelm Knechtel, e mi ha detto che il palazzo reale aveva appena dato informazione del decesso del re, avvenuto oggi alle 6,30 a Sinaia. Knechtel aveva delle lacrime agli occhi; il re fu per lui amico, al tempo in cui era direttore dei giardini regali, per più di 40 anni (...). Sono subito andato dal canonico Auner, il prete della parrocchia della cattedrale, ho ordinato che fossero suonate solennemente le campane come si suole nei funerali, e ho ordinato la decorazione della cattedrale secondo la tradizione del servizio funebre, e per il giorno seguente ho ordinato che, dopo la predica di domenica, si recitassero 5 Padre nostro per il riposo dell'anima del re dipartito da noi. Dopo sono andato davanti al tabernacolo e ho pregato che la misericordia e la grazia del buon Dio avesse pietà dell'anima del defunto (...). Alle 9,30 ho ricevuto via telegrafo dal maresciallo della Corte la notizia della morte del re: "Sa Majesté le Roi est mort subitement ce matin à 6 heures".

⁴⁴ NETZHAMMER, vol. I, p. 486-487.

⁴⁵ NETZHAMMER, vol. I, p. 495.

Dal monastero delle Dame inglesi è venuto al palazzo arcivescovile anche il loro padre spirituale, il direttore Giuseppe D'Ester, e ci ha raccontato che il re gli aveva detto che sarebbe dipartito dal mondo dei vivi; un quadro grande era caduto dal muro stamattina nella sua stanza. Il venerabile anziano si rattristava moltissimo, perché da molti anni, quando si trovava a Bucarest, il re assisteva praticamente tutte le domeniche al servizio divino e alla predica che egli teneva. A sua volta, D'Ester aveva sempre sperato che a lui fosse concesso di preparare il suo amico, il re, nell'ultima ora, dandogli il viatico. Ma adesso l'amato re se ne era andato, colpito improvvisamente dalla morte! (...)

Il principe mi ha informato che aveva l'intenzione di andare immediatamente dal suo amico, il politico Take Ionescu, per insistere presso di lui affinché il re cattolico fosse sepolto col rito cattolico. Non gli ho impedito di fare questo (...).

Sempre al mattino ho telegrafato la notizia della morte del re al papa Benedetto XV e al nunzio di Vienna⁴⁶.

La sera dell'11 ottobre arrivò all'episcopio il telegramma di condoglianze da parte del papa. Questa attenzione della Santa Sede per la Casa reale riempì di gioia e speranza il cuore dell'arcivescovo Netzhhammer⁴⁷.

La sera del 15 ottobre, giorno in cui fu seppellito il re nella chiesa ortodossa di Curtea de Argeș, l'arcivescovo mandò al papa il seguente telegramma: "Le condoglianze sono state presentate. Impressione buona per tutti. Ringraziamenti da parte del re Ferdinando e del governo. Al palazzo reale, davanti al «cadavere», da lunedì a giovedì, quattro celebrazioni funebri solennissime. Nessuna *communicatio in sacris*. Intesa felice con la Corte e il governo. Il clero cattolico non ha partecipato né al corteo né alla sepoltura. Ringrazio Dio. Prego che ci benedica"⁴⁸.

Il 19 ottobre 1914 l'arcivescovo Netzhhammer scrisse al prefetto della Congregazione *De Propaganda Fide*, raccontando lo svolgimento dei funerali del re Carlo⁴⁹. Subito dopo la morte del re, la regina aveva chiamato il parroco di Sinaia per

⁴⁶ NETZHAMMER, vol. I, p. 533-534.

⁴⁷ NETZHAMMER, vol. I, p. 536.

Il 16 ottobre il primo ministro Giovanni I.C. Brătianu (1914-1916) andò all'episcopio per ringraziare l'arcivescovo e la Santa Sede per le condoglianze ricevute da Roma (ACEP, fondo NS, rubr. 109/1914, vol. 544, f. 278).

⁴⁸ NETZHAMMER, vol. I, p. 541.

⁴⁹ ACEP, fondo NS, rubr. 109/1908, vol. 544, f. 277r.-278r.

delle preghiere; egli fu chiamato per pregare anche nel momento in cui il corpo fu messo nella bara per essere trasportato a Bucarest. Il testamento del re defunto fu aperto lo stesso giorno della sua morte. In esso il re dichiarava di essere rimasto sempre cattolico ed esprimeva il desiderio che il suo corpo, dopo la morte, fosse benedetto da un sacerdote cattolico, mentre doveva essere seppellito “presso la chiesa di Curtea de Argeş”. L’arcivescovo raccontava il dialogo con il ministro dei culti, Giovanni Duca (1914-1916), durante il quale egli si accorse subito che la decisione di seppellire il corpo del re nella chiesa suddetta fu presa da altri e non era il desiderio del sovrano, così come confermava in seguito anche lo stesso testamento. Mons. Netzhammer assicurò il ministro che, visto il luogo scelto per la sepoltura, egli non poteva partecipare a nessuna funzione funebre. Questa notizia tranquillizzò il ministro, il quale temeva che i cattolici avrebbero chiesto di partecipare attivamente ai funerali. “In seguito, abbiamo deciso 4 celebrazioni funebri cattoliche al palazzo reale di Bucarest, davanti al corpo esposto nella sala del trono (...). La corte e il governo furono contenti”. Quando il 16 ottobre il primo ministro Giovanni I. C. Brătianu andò in visita dall’arcivescovo, mons. Netzhammer gli chiese in che modo e chi aveva stabilito che la tomba fosse dentro la chiesa, dato che nel testamento il re aveva scritto “presso”, non “nella”. Il primo ministro rispose che anche lui aveva notato questo piccolo dettaglio. Tuttavia la regina Elisabetta gli aveva dichiarato che questo era il desiderio del defunto – di essere sepolto dentro la chiesa – e che il re Carlo non aveva avuto il coraggio di manifestare tale desiderio per timore che la Chiesa Ortodossa trovasse difficoltà. L’arcivescovo chiudeva la lettera del 19 ottobre esprimendo la sua opinione: “La mia convinzione – fondata su delle buone informazioni – è quella che il re Carlo ha fatto preparare il luogo per la sua tomba nella cappella del palazzo reale, che lui aveva costruito dietro la chiesa in discussione a Curtea de Argeş. Questa cappella è carina e vuota; essa non è né consacrata, né benedetta. Il prete cattolico avrebbe potuto fare in questo luogo la sepoltura cattolica”.

Con la scomparsa del re, finiva un’epoca di gloria per il popolo romeno. Allo stesso tempo finiva la “questione Carlo”, iniziata fin dal momento in cui egli aveva giurato fedeltà al popolo romeno (10 maggio 1866). Furono anni di gran tensione tra la Santa Sede e il sovrano della Romania. Da una parte il re voleva continuare a vivere e lavorare a favore del popolo, dall’altra la costituzione lo obbligava a compiere dei gesti che erano contrari alla fede cattolica e soprattutto alla disciplina ecclesiastica dell’epoca. Nonostante le difficoltà religiose incontrate nel suo cammino terreno, restate sconosciute alla gente comune, il re Carlo

è rimasto fino ad oggi nella memoria del popolo romeno come il fautore della Romania moderna⁵⁰.

Bibliografia

Archivi:

Archivio dell'Arcidiocesi Romano-Cattolica (AARC) di Bucarest, fondo *Netzhammer*.
Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (ACDF), fondo *Sant'Uffizio (SO), Materie diverse (MD), Rerum variarum (RV), Decreta*.
Archivio della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (ACEP), fondo *Nuova serie (NS)*.
Archivio Segreto Vaticano (ASV), fondo *Segreteria di Stato (Segr. Stato)*.
Archivio di Stato (AS) Bucarest, fondo *Casa regală (CR)*.

Scritti:

Constituțiunea din 1866 cu modificările din 1879, 1884 și 1917, București 1921
DUMITRIU-SNAGOV, I., *Le Saint-Siège et la Roumanie Moderne, 1850-1866*, coll. *Miscellanea historiae pontificiae*, vol. XLVIII, Roma 1982.
NETZHAMMER R., *Bischof in Rumänien. Im Spannungsfeld zwischen Staat und Vatican*, a cura di NETZHAMMER, N. – ZACH, K.; trad. rom., *Raymund Netzhammer, episcop în România într-o epocă a conflictelor naționale și religioase*, vol. I-II, București 2005
VOICU, I. – BĂDESCU, E., *Regalitatea – o pagină din istoria României*, București 2005

⁵⁰ Nei sondaggi egli occupa il secondo posto, dopo Stefano il Grande, nella classifica dei più grandi romeni di tutti i tempi, nonostante non fosse romeno (cfr. www.mariromani.ro/primapagina [accesso: 6.10.2017]).